



## Dialoghi ecumenici e inter-religiosi

### Don Germano Pattaro: una vita per l'ecumenismo

Per ricordare il decimo anniversario della morte di don Germano Pattaro, giovedì 3 ottobre scorso si è svolta a Venezia, presso l'Ateneo Veneto, una giornata di studio sul tema "La Rivelazione nel conflitto delle interpretazioni? Possibilità e fondamento del dialogo inter-religioso", realizzata in collaborazione dalla Fondazione Scientifica **Querini Stampalia**, di cui don Germano fu presidente per molti anni, e dal Centro di Studi Teologici **Germano Pattaro**. Questa iniziativa ha voluto celebrarne la memoria ricordando il suo amore per la cultura e, soprattutto, la sua appassionata fiducia nel dialogo.

Dopo l'apertura dei lavori, fatta dal presidente della Querini, Marino Cortese, e dal presidente del Centro Pattaro, don Bruno Bertoli, il pastore valdese prof. Renzo Bertalot ha tenuto la commemorazione di don Germano, in cui ha ricordato il suo contributo decisivo nell'avviare i primi passi dell'ecumenismo a Venezia e in altre città, fin dagli anni '50, e ha sottolineato la grande lucidità che egli ha sempre avuto su questo problema, di cui percepiva esattamente tutte le difficoltà, motivo per cui il suo impegno risultava sempre decisivo.

La scelta del tema è nata dalla convinzione che oggi, come forse non mai, il problema del dialogo inter-religioso è diventato ineludibile; ma non è solo un problema etico-pratico: esso si fonda sull'approccio alla Rivelazione. Per alcuni essa viene intesa come manifestazione totale, definitiva e incontrovertibile della verità, con il rischio, secondo altri, di sfociare in una convinzione esclusivista della religione. Se, invece, è intesa come un mostrarsi e un nascondersi al contempo, che lascia spazio a più modi di rapporto con l'inafferrabile ed inesauribile, ci si chiede se ne debba scaturire un conflitto senza rimedio tra le interpretazioni, oppure se ne possa derivare la disponibilità al dialogo e all'ascolto reciproco.

Il tema è stato affrontato dalle tre relazioni

che hanno trattato il problema dell'approccio alla Rivelazione nelle grandi tradizioni religiose monoteistiche, e che sono state tenute da: Stéphane Moses (Hebrew University of Jerusalem), Bruno Forte (Facoltà Teologica dell'Italia meridionale) e Khaled Fouad Allam (Università di Trieste).

Moses ha sottolineato come nella tradizione talmudica sia ben presente l'idea che la Rivelazione divina procede da un vuoto che si costituisce come testo (Parola) solo attraverso l'interpretazione fattane dall'uomo; perfino la Rivelazione sinaitica sarebbe in se stessa priva di senso specifico, anche se pregnante di infiniti significati, che possono però palesarsi solo per mezzo della parola di Mosè, cioè della parola umana. Dunque non c'è Rivelazione se non attraverso l'interpretazione che l'uomo ne dà, perché le manifestazioni della Parola divina sono nascoste dentro ogni cosa che sta nel creato.

Nella sua relazione, Forte ha richiamato la necessità di abbandonare i paradigmi oramai consunti attraverso i quali è stata intesa la Rivelazione nella tradizione cattolica, tutti imperniati sulla dialettica della **Offenbarung**, ovvero di un'autocomunicazione assoluta e definitiva di Dio, e accomunati da una medesima pretesa di totalità, che hanno condotto il cristianesimo a convertirsi in ideologia. Occorre invece pensare la singolarità irrisolvibile che sta nel Cristo e nella sua fondamentale paradossalità: Cristo è la **Parola**, ma è anche il **Silenzio** di Dio. La Rivelazione deve essere intesa come *re-velatio*, come l'originario 'gioco' del Dio rivelato e nascosto, che trova la sua realtà nella "stoltezza della croce".

Fouad Allam ha ammesso che anche dal punto di vista islamico esiste una dualità tra Corano e Islamismo storico, prodottasi dopo la morte del Profeta nel 632, che ha condotto gradualmente a un irrigidimento dottrinale, fino a giungere alle forme di fondamentalismo e integralismo che pongono oggi l'inquietante interrogativo di chi sia l'autentico musulmano: chi uccide invocando il nome di Allah su di sé, o chi resta in silenzio e viene ucciso nel nome di Allah.

E' un tema che avrebbe appassionato don Germano, perché in sintonia con il suo modo di



praticare la teologia come ricerca militante, sempre aperta e critica, intenta a cercare Dio ma anche disponibile a comprendere gli uomini.

Ne è seguito un dibattito che ha consentito ai relatori di precisare le loro tesi. In conclusione sono intervenuti il Sindaco Cacciari e il Patriarca Marco Cè. Cacciari ha affermato che tutta la città sente la mancanza di don Germano, del suo apporto alla cultura e al dialogo, e della sua testimonianza di speranza; il Patriarca ha presentato una toccante testimonianza personale, dal significato veramente straordinario, in cui ha riconosciuto che don Germano è stato per lui un vero maestro.

Al di là della riflessione teorica che è stata svolta sul tema - sul conto della quale sarà possibile dare una valutazione più precisa quando verranno pubblicati gli Atti - rimane la rilevanza dell'evento. Esso ha posto, con la sua stessa presenza nella città, un segno di speranza sul difficile cammino del dialogo inter-religioso, almeno per il fatto di averne costituito **una** occasione, in un momento in cui le iniziative in questo campo non sono numerose. E' vero che l'attenzione all'ecumenismo da qualche anno è stata corroborata dalla presenza in città dell'Istituto di Studi Ecumenici 'San Bernardino' e che il dialogo tra ebrei e cristiani procede anche per l'impegno di un gruppo che se ne è esplicitamente preso l'incarico, tuttavia il valore principale della giornata del 3 ottobre è stato quello di aver raccolto per un reciproco confronto le tre religioni abramitiche **tutte insieme**, e per di più a discutere **sul loro proprio fondamento teologico**.

Si tratta ora di vedere se questo incontro potrà avere un seguito o se rimarrà una meteora isolata.

*Marco Da Ponte*